

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . . . due. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50

Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

## I CONSIGLIERI PROVINCIALI

Nelle imminenti elezioni amministrative oltre i Consiglieri chiamati a formare l'amministrazione dei Comuni, sono da eleggersi gli uomini di cui deve comporsi il Consiglio della provincia.

— La libertà comunale, a cagione della ineguaglianza degli enti che sono chiamati a parteciparvi, troverebbe provveduta di sufficienti guarentigie ove questi enti disaggregati dovessero trovarsi soli, senza alcun esterno presidio di fronte al potere politico. Epperò la Legge, istituendo la provincia, modellata, più in grande, sullo stesso tipo del Comune, attribuisce alle potestà che ne emanano, la rappresentano e ne governano gli interessi, la tutela dei Comuni, di guisa che tutti i negozi comunali, salvi i ricorsi ai Consigli del Re, si compiano e finiscano entro la sfera provinciale, dove solo si può avere una cognizione adeguata della natura di simili negozi e dell'importanza vera degli interessi che ne sono oggetto.

— La provincia pertanto, o si consideri nella forma delle elezioni da cui sorge il potere provinciale, o si consideri nelle attribuzioni di questo potere, si affaccia essenzialmente come una grande associazione di Comuni, destinata a provvedere alla tutela dei diritti di ciascuno di essi ed alla gestione degli interessi morali e materiali che hanno collettivamente fra di loro.

La provincia istituita così come corpo morale omogeneo e incaricata di regolare interessi economici e morali importantissimi, non potrebbe tuttavia rispondere adeguatamente alla sua istituzione, ove non fosse retta da una autorità uscita dal voto spontaneo degli amministrati — da un potere che emanando dalla elezione libera dei cittadini dei singoli municipii, ispiri piena fiducia al paese e ritragga dalla pubblica opinione la forza morale necessaria per temperare e controbilanciare nell'ordine amministrativo locale l'ingerenza del governo.

È quindi richiesto necessariamente dall'ordine medesimo delle libertà comunali, a complemento ed a guarentigia di esse, che le amministrazioni provinciali siano deferite alla scelta del popolo, e che abbiano una ingerenza di controlleria in tutta la sfera dell'amministrazione provinciale tanto per tutelare, invigilare e coordinare gli interessi dei Comuni, quanto altresì per sindacare e sorvegliare l'azione governativa.

La legge deferisce l'amministrazione della

provincia a un Consiglio provinciale elettivo, e a una Deputazione tolta dal grembo del Consiglio provinciale e presieduta dal governatore della provincia.

Sono soggetti all'amministrazione provinciale i beni e gli enti patrimoniali della provincia e dei suoi circondarii, le istituzioni e gli stabilimenti pubblici ordinati a pro delle provincie, come i collegi di fondazione provinciale, gli spedali, e gli istituti d'istruzione sorretti con fondi della provincia, la revisione dei conti dei Comuni e delle Amministrazioni della Beneficenza; e in generale il consiglio provinciale esercita sugli istituti di carità, di beneficenza, di culto e in tutti gli atti amministrativi che si compiono nella sfera del comune e della provincia una diretta vigilanza.

Inoltre il Consiglio provinciale delibera sui contratti delle spese e sui progetti delle opere da compiersi nell'interesse della provincia, sui sussidii da accordarsi ai consorzi ed ai comuni per soccorrere ai bisogni dell'istruzione, sulle spese di culto, sulle strade provinciali, ed è corpo consultivo rispetto alle strade comunali, consortili, all'istituzione ed alle opere di consorzi, allo Stabilimento di fiere o mercati, e simili oggetti di interesse provinciale.

Ogni provincia di 600 mila abitanti ha un Consiglio di 60 membri, 50 ne hanno quelle che superano i 400 mila abitanti, 40 quelle che ne hanno 200 mila e più; 20 le altre. I Consiglieri si eleggono per mandamento e sono eletti da tutti gli elettori comunali del Mandamento, colle stesse regole e forme usate per la scelta dei Consiglieri comunali, però con processi verbali separati.

Avvertiamo in fine che non possono essere eletti a consiglieri provinciali se non quelli che possiedono nella provincia e vi tengono stabile domicilio — sono esclusi altresì i minori di 25 anni, gli ecclesiastici e ministri del culto, i funzionari che esercitano una sorveglianza sull'amministrazione provinciale, quelli che hanno ingerenza nel maneggio del danaro delle provincie e gli impiegati, da loro dipendenti, chiunque ha lite vertente colla provincia o ha una parte nell'amministrazione delle opere pie, dei fondi ecclesiastici, negli istituti d'istruzione, di carità, di beneficenza, di culto — oltre quelli che sono esclusi dall'art. 23 della legge come civilmente incapaci.

Dalla considerazione degli incarichi e delle attribuzioni spettanti al Consiglio provinciale gli elettori possono agevolmente argomentare la importanza anche di questa sfera di elezioni amministrative.

Ma questa importanza s'accresce a più doppi per le provincie meridionali ove i bisogni pub-

blici sono molteplici e urgenti e le provincie, quasi per un fato avverso, ebbero a sentire in ogni tempo sì grave il difetto di provvide cure amministrative.

S'egli è di grande interesse che la maggioranza liberale organizzandosi e stringendosi in previi accordi, impedisca affatto l'ingresso alle funzioni comunali ad uomini avversi al progresso, allo sviluppo popolare, al consolidamento dell'opera nazionale — è pure di sommo interesse che ai Consigli provinciali vengano chiamati i più liberali uomini delle varie provincie, e i più intelligenti nelle cose amministrative.

Da essi deve partire un indirizzo ai Comuni — da essi debbono essere promossi efficacemente i più vitali interessi, le strade, i consorzi dello sviluppo dell'agricoltura, dell'arginamento e dell'incanalamento delle acque, le istituzioni di preventiva beneficenza, l'istruzione popolare, da loro deve essere esercitata la vigilanza sul clero e sugli interessi del Culto, sulle amministrazioni delle opere pie, e dei fondi della Beneficenza, da essi deve essere controllata l'amministrazione comunale.

A funzioni di sì alta importanza in provincie ove era stata innalzata la corruzione a sistema di governo, vogliono chiamare quei cittadini che per spechiata onestà, per savio criterio nell'economia della cosa pubblica, per affettuose sollecitudini a pro delle classi popolari, per intelligente zelo nella diffusione dei lumi, della moralità e dello sviluppo delle libere istituzioni, meritino il suffragio della pubblica opinione e siano degni e capaci di inaugurare per queste provincie giorni più ordinati e sereni.

Riceviamo dagli eletti della Città, con preghiera di publicarlo, il seguente addio, che danno ai loro Concittadini nel momento delle nuove elezioni amministrative:

*Ai nostri Concittadini.*

Il giorno di poi che Garibaldi mise il piede in Napoli noi ci vedemmo nominali all'ufficio di Eletti di questo Municipio. Il carico non era grave in sé, né difficile, ma la condizione de' tempi, il tumultuare delle parti e lo scompiglio in che naturalmente dovea trovarsi tutta l'Amministrazione in quel punto, lo facevano assai più pesante e molesto che non fosse stato per quelli che ci precedettero.

Pure noi l'accettammo: e che non facessimo bene ad accettare non sappiamo vi sia al-

cuno che l'abbia detto, o il dica. E tosto quelle difficoltà prevedute si fecero innanzi: un esercito che combatteva a poca distanza dalla città e che di continuo chiedeva alloggi per i sani ed ospedali e bende e lenzuola per i feriti; e qui la plebe operosa che dimandava lavoro, e là plebe più misera o più scioperata che dimandava romorosamente e a dirittura del pane.

Al che si sarebbe provveduto meglio, o bene, se l'amministrazione non fosse stata turbata e se la riscossione delle imposte non fosse quasi che in tutto venuta meno. Nessuno sa quanti disegni di lavori furono da noi spediti in pochi dì per ravvivare le industrie, e che dovettero seppellirsi negli Archivi del Municipio centrale, poichè il dono o restituzione fatta dal Dittatore al municipio, al municipio non fruttò certamente. La libertà interpretata da molti come esenzione da ogni dovere, e mancanti di forza per fare adempier la legge, ci trovammo per tutto quel tempo con assai più obblighi ed incarichi e bisogni che per l'innanzi e con molto minori facoltà per sopperirvi.

Veduto così che alla retta ed ordinata amministrazione non v'era modo a bastare, rivolgemmo le maggiori cure a quei bisogni, di cui il Municipio potea farsi l'interprete. Però fummo i primi a scongiurare il Dittatore che non travisasse l'indole della politica amministrazione con l'introdurvi uomini di troppo arrisicate opinioni, e fra i primi invocammo nelle nostre terre il Re Vittorio Emanuele, e con l'alacrità che si potette maggiore in pochi dì facemmo che tutto il popolo si apparecchiasse al voto del Plebiscito e poscia eleggesse i suoi rappresentanti al Parlamento.

Queste cose operammo o ajutammo, per compiere, almeno in parte, il nostro debito di cittadini e rispondere in modo non affatto sproporzionato alla fiducia che in noi si era posta; nè ci aspettammo o ci aspettiamo lode, perocchè ad uomini alieni dai partiti e in tempi di apoteosi o maledizioni bugiarde, il silenzio e l'oscurità posson valere per lode.

Oggimai che un grande e forte Stato si ricomponne e l'Italia allratella i suoi figli, un nuovo ordinamento municipale concede franchezze e libertà molto maggiori che per l'innanzi. Sappia il popolo usarne con temperanza e saggezza e chiarisca così non necessaria la tutela o soggezione in che fu tenuto fin oggi. E Napoli potrà ben presto avviarsi a gareggiare per edifizii, per strade ed altre opere civili con le prime città del mondo, come già gareggia per la copia e l'indole degli abitanti e per la felice natura.

Noi cediamo di buon grado ai chiamati dal popolo l'ufficio tenuto finora: augurando a questa Città, che ci è cara, amministratori facilmente più esperti e fortunati di noi, pari (ci si consenta dirlo) a noi solamente per l'animo, col quale se non facemmo tutto il bene, lo volemmo sempre e non volemmo altro.

Fedele de Siero — Ferdinando Pandola — Giovanni Caracciolo Avellino — Francesco Colletta — Domenico Schiani — Federico Persico — Eduardo Pandola — Duca di Petrizzi — Marchese della Polla — Luigi de Monte — Florestano di Lorenzo.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi 13 maggio 1861.

Ricordo di avervi scritto giorni sono annunciandovi l'arrivo di Luigi Kossuth a Parigi, e d'aver aggiunto pure che l'ex-Dittatore dell'Ungheria era atteso la sera del 7 corrente al Palais Royal.

Dopo quella mia lettera, parecchie corrispondenze di giornali esteri da qui anno contraddetto il fatto, facendo lampeggiare, ed anzi proclamando che il Governo dell'Imperatore non aveva, nè voleva avere alcun rapporto coll'illustre Magiario.

Sulla venuta di Kossuth qui devo, malgrado le asserzioni più o meno veritiere dei corrispondenti parigini, mantenere la notizia datavi da me, e aggiungervi che la sera del giorno designato ebbe luogo un convegno con altissimo personaggio.

Che il governo francese non ami di divulgare notizie le quali possano dar luogo a sinistre interpretazioni, è un fatto per sè stesso troppo naturale; ma che ogni publicista debba imporsi un riserbo per ciò, mi sembra stranamente esagerato.

Lascio ad ogni modo la questione se, e chi, Kossuth abbia veduto a Parigi, ma non posso nascondervi che, a mio parere qui si tesse la tela che rappresenterà il gran quadro della rivoluzione ungherese. Nè gli uomini più positivi, e più pratici s'illudono punto, e se prendeste ad esaminare la statistica dei contratti della borsa per questo mese e pel venturo, trovereste che i giuochi al ribasso sono in una proporzione decisamente prevalente. — Non dico, nè forse ciò si crede, che la lotta possa incominciare domani, ma la questione di tempo è nulla, il fatto, e non lontano, è inevitabile. — La morte di Teleki che commosse generalmente qui, ben lungi dal ritardare le soluzioni, la affretterà — e i radicali che sembravano in minoranza oggi avranno alla lor testa Deak, e prevaleranno indubbiamente — Teleki morto e martire sarà ben più funesto all'Austria, che vivo, parlante e tribuno.

Una voce corsa per Parigi jeri a sera accennava nuovamente al richiamo delle nostre truppe da Roma, ed io l'udii affermare con asseveranza in un crocchio politico de la Chaussée d'Antin, per solito assai bene ragguagliato — Ad onta di ciò, ad onta del desiderio mio, credo che i politici di quel crocchio, e i ciarlieri dei boulevards versino in un completo errore. Il conte Vimercati inviato qui dal vostro governo ebbe, se non sono stato male informato, promesse larghe e cortesie alle Tuileries, ma non rispose evasive. La Questione di Roma, eredetelo a me, è destinata a cento soluzioni teoriche prima di avere il suo scioglimento pratico, ed essa stessa forse s'attacca, si connette alla questione Ungherese, vero nodo oggimai di tutte quelle che agitano l'Europa — Così se la scintilla accende le messi sul Danubio, state certo, che l'incendio si propagherà, e avvolgerà questo vecchio mondo per trasformarlo, e plasmarlo sulle nuove idee, sui nuovi bisogni.

A Tolone si lavora indefessamente, e tutta la squadra si apparecchia ad un viaggio coi vapori d'imbarco — Si dice e si crede, che tuttocciò sia per prendere le truppe che stanno in Siria, e che, come sapete, pel 5 giugno devono far ritorno — Io però, misurando la gravità del momento, e quella di tali apparecchi, che sarebbero straordinariamente soverchi per trasportare sei mila uomini, non mi so appagare di questa spiegazione. La squadra di Tolone è ben altra cosa che alcuni navigli di trasporto! — L'attitudine dell'Ungheria deciderà la situazione — se la conciliazione con Vienna, siccome credo, è impossibile, *garde à vous*: il vostro momento è venuto.

#### PARLAMENTO ITALIANO

##### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 maggio.

Si annullano due elezioni: quella del signor Serugli, retro-ammiraglio, a Tropea e quella del signor Franchini a Rocca S. Casciano.

Il progetto di legge che accorda una somma di 400,000 lire al ministro dell'interno in sussidio ai tiri a segno è stato emendato dalla commissione, ed in questa seduta dichiara il sig. Minghetti non aver difficoltà di dare il suo consenso agli emendamenti fattivi, per cui senza discussione alcuna è la legge votata ed approvata con 208 voti favorevoli ed 8 contrari. Essa è così concepita:

« Art. 1. Nel bilancio del ministero dell'interno sarà inserita una nuova categoria sotto la denominazione: *Sussidio ai tiri a segno*. Pel 1861 vi sarà stanziata la somma di L. 400,000.

« Art. 2. Sino alla concorrenza della metà di questa somma potrà il governo accordare sussidio alla società del tiro nazionale.

« Art. 3. Colla somma rimanente saranno sussidiate quelle altre società del tiro le quali:

a) Otterranno l'approvazione dei loro statuti dal governo;

b) Giustificheranno mezzi sufficienti per le spese di loro primo stabilimento;

c) Accorderanno l'uso del loro locale pel tiro a segno nazionale. »

La Camera adotta pure, senza discussione un progetto di maggiori spese sul bilancio 1860 dell'interno di lire 21 mila, ripartite sopra varie categorie.

Il deputato San Donato annuncia voler chiedere al ministro dell'interno alcuni schiarimenti sul richiamo del principe di Carignano da Napoli, ed avendo risposto il ministro che non potrà darli se non dopo il fatto compiuto, il signor San Donato dichiara che aspetterà a quell'epoca, non nascondendo però fin d'ora che non può approvare questa misura, sapendo essere il principe amato dalla popolazione napoletana.

Adottasi ancora il progetto di legge che stabilisce che nella Lombardia la età minore cessa ai 21 anni, mentre sino ad ora si protraeva secondo la legislazione austriaca fino ai 24, ed i voti che raccoglie in suo favore sono 205 sopra 220 votanti.

#### Notizie Italiane

— La *Perseveranza* ha da Torino, 13 maggio:

Ai fatti già narrati intorno alla reazione borbonica clericale che riceve ordini e sussidii da Roma abbiamo oggi da aggiungere quello dell'arresto alle frontiere romane d'un prete che dirigevasi alla volta degli Abruzzi e addosso al quale furono trovate carte compromettenti.

Sappiamo pure che alcuni legitimisti francesi appartenenti alla classe aristocratica assumono soventi l'ufficio di corrieri di Francesco II per non affidare a gente sospetta le istruzioni di maggiore importanza che vanno trasmesse ai capi del partito reazionario.

La partenza del conte di S. Martino per Napoli sarà differita di qualche giorno. Egli si reccherà in Napoli verso la fine di questa settimana, o nei primi giorni della settimana ventura. Siccome fu già detto stamane da un foglio torinese, egli non condurrà seco impiegati di sorta. Lo seguirà solo, come vi scrissi, il cavalier Monale; è dubbio se l'avv. Malusardi debba pure seguirlo.

— A quanto dicesi, il ministro della guerra presenterà in questi giorni alla camera un progetto di legge per avere facoltà di occupare varii luoghi spettanti a monasteri e convertirli in caserme necessarie ad alloggiare la truppa che ogni dì cresce di numero e più non si sa dove alloggiare.

Nei varii magazzini dello stato trovansi fin d'ora, dice il *Corriere Mercantile*, accumulati oggetti di vestiario per 200,000 uomini, oltre alla dotazione necessaria per gli uomini che abbiamo attualmente sotto le armi. Ugual cosa si osserva negli arsenali per gli oggetti di armamento e per l'artiglieria. Il generale Fanti, bisogna convenirne, sotto questo rapporto è inappuntabile, e, quando suonerà l'ora di do-

ver ricorrere a tutte le forze vive della nazione, avremo in ordine tutto l'occorrente sia pel vestiario che per le armi. Persone venute da Fossano mi dissero giorni sono che il grandioso stabilimento che colà si sta costruendo per la fabbricazione della polvere progredisce celeremente, per cui si spera di poterlo porre in attività nel venturo 1862.

— Troviamo in un carteggio torinese, 11 corrente, la narrazione di un incidente occorso tra due diplomatici che merita d'essere menzionato. Esso si riferisce alla quistione romana. L'altra sera sir James Hudson e il rappresentante di un'altra nazione, trovavansi a pranzo in casa del conte Alfieri.

Dopo il desinare tra il caffè ed il sigaro, assaporati entrambi in luogo appartato, il collega di sir James, con molta gravità, chiese a quest'ultimo, il perchè alloggiasse all'albergo Trombetta, in luogo di avere, come per lo passato, un appartamento degno di un ministro d'Inghilterra accreditato presso il Re d'Italia.

Sir James Hudson, con quel sorriso fino che tutti conoscono, rispose gettando verso il soffitto graziosamente dipinto a fresco una densa e tortuosa colonna di fumo: « Caro collega, l'affittanza della casa che io occupava essendo scaduta, ho pensato di trovare soltanto un locale per stabilirvi provvisoriamente la cancelleria britannica; quanto a me, mi sono benissimo inteso coll'albergatore Trombetta che mi usa i massimi riguardi, non stimando opportuno di prendere in affitto un'altra casa, nella quale dovrei necessariamente spendere una quarantina e più di mila franchi, e ciò nel momento che sta per risolversi una quistione che mi obbligherebbe a far di nuovo S. Michele prima che il tappeziere avesse terminato di decorarmi il nuovo alloggio. . . Ma a proposito, caro collega, mi pare che voi vi troviate nel mio stessissimo caso; avreste per caso fatto anche voi le stesse riflessioni » ?...

A questa conclusione l'altro diplomatico rappresentante per interim di una grande Nazione, lasciò andare fuori dalla bocca una profonda sbuffata di fumo, ed evase la risposta col farsi credere preso da un violento colpo di tosse.

— Un giornale officioso di Madrid pubblicò, or sono alcuni giorni, un articolo, che riguarda le relazioni dell'Italia colla Spagna. Ecco il testo:

Per ovviare alle difficoltà che potrebbero nuocere alle relazioni si importanti e frequenti tra la Spagna e l'Italia, sono aperti negoziati, animati da uno spirito eminentemente conciliativo, allo scopo di facilitare i viaggi degli Italiani in Ispagna e degli Spagnuoli in Italia. Ma come la Spagna non può riconoscere, al punto di vista diplomatico, l'esistenza del regno d'Italia fintantochè tale esistenza non sia consacrata dall'Europa, nella stessa guisa il governo di Torino non può, senza fallire alle leggi dello Stato, usare dell'antico titolo di Regno di Sardegna nei documenti ufficiali.

Sarebbe dunque facile intendersi, accettando da una parte e dall'altra la formola: *Stati di Vittorio Emanuele II*, formola che le altre potenze d'Europa sembrano disposte ad accettare.

Quali che siano i fatti compiuti sino a questo giorno, e sui quali è lecito conservare ancora dei dubbii, non è meno evidente che Roma e la Venezia, parti costituenti dell'Italia, hanno una esistenza indipendente dalla monarchia di Vittorio Emanuele II. Siccome sarebbe una puerilità da parte delle nazioni il negare l'evidenza dei fatti, così si può dire che gli uomini di Stato del regno d'Italia non hanno il diritto di porsi al disopra delle elevate considerazioni, le quali impediscono al maggior numero delle grandi potenze dell'Europa di lacerare colle proprie mani il diritto interna-

zionale, su cui riposano le relazioni reciproche degli Stati.

### VENEZIA

Registriamo i brani più interessanti del discorso pronunziato da lord John Russell alla Camera dei Comuni in risposta alle interpellanze del sig. Saint-Aubyn, il quale aveva parlato in favore dell'annessione della Venezia al Regno d'Italia.

... Benchè molte delle accuse di tirannia contro il governo austriaco non siano vere, egli è però del tutto vero, che a Venezia vi sono continui tentativi dei veneziani per dimostrare la loro avversione verso l'Austria, e che alcuni tentativi sono stati puniti dal governo austriaco.

Sgraziatamente per l'Austria, il malanimo contro di lei a Venezia è a tal segno, che, a mio parere, la Venezia non potrà mai essere una forza per l'impero austriaco, nè, finchè Venezia è parte del governo austriaco, si potrà dire che l'Austria e l'Italia, ed anche se vuoi la Germania e l'Italia, sieno per stringere quei legami di amicizia, che tanto sono desiderati pel mantenimento dell'equilibrio del potere in Europa. (*Udite udite*).

Veramente, io non so come si possa risolvere tale problema, ma certo niun amico dell'Austria vorrebbe affermare che le provincie venete sono una forza per lei, che essa dee spreca le proprie forze militari, e aggravare di enormi imposte il suo popolo, onde poterlo conservare. (*Udite*).

Io parlo di queste cose, non come di quistioni d'interesse interno, ma come di quistioni in cui si tratta dell'interesse generale dell'Europa. Spero che verrà il giorno in cui questa quistione sarà risolta senza guerra, col mezzo di un generale accordo fra Austria, Italia e le potenze europee. (*Udite*).

... Per quanto altri voglia appuntarmi d'essere un politico alla vecchia moda e di opinioni antiquate, io nutro però il più vivo desiderio per la prosperità e il risorgimento dell'impero d'Austria (*Carità*).

— Leggesi in un carteggio dell'*Ind. Belge*: « Quanto alla Venezia cominciasi ad assicurare che il Piemonte e l'Austria sono ora meno lontani di intendersi di quanto si pensa generalmente. In ogni caso questi due governi pensano ora meno che mai a far la guerra, e sono a ragione occupati delle loro difficoltà interne, difficoltà assai più gravi per l'Austria, minacciata di disorganizzazione, che per l'Italia che non potevasi credere sarebbesi organizzata se non dopo un lasso di tempo ed un non breve lavoro.

### Notizie Estere

— I giornali tornano ad occuparsi delle trattative fra il nostro governo e quello di Francia per lo sgombero delle truppe francesi da Roma. — Son sempre voci, null'altro che voci, ma che accennano al rapido progredire nell'opinione pubblica del principio che Roma deve essere restituita all'Italia. — I carteggi parigini, i giornali parigini medesimi, anche i più devoti al gabinetto delle Tuileries, riconoscono la falsità della posizione della Francia in Roma, il cui nome e il cui onore sono travolti in una complicità deplorabile coi maneggi del sanfedismo.

— Scrivono da Parigi all'*Opinione* che il sei del corrente vi fu un'assemblea straordinaria del Consiglio dei ministri e del Consiglio privato. Vi fu riconosciuta la necessità di correggere in senso liberare la legge sulla stampa. Vi fu accordo per sopprimere l'articolo il quale dispone che dopo due ammonizioni consecutive, possa venir decretata di diritto la soppressione di un giornale. È chiaro che,

una volta entrati in questo cammino, non si arresteranno a ciò solo.

Kossuth è a Parigi, ed è costernato, come tutti i membri dell'emigrazione, per la morte di Teleki. Si fermerà qualche giorno fra noi e poi verrà in Italia, ove calcola fermarsi. Mi si dice che voglia stabilirsi nelle vicinanze del lago di Como. Ricorse contro la sentenza del vice-cancelliere per il suo affare dei biglietti di Banco. La Corte d'appello pronuncerà il suo giudizio il 23 del corrente. Gli avvocati unanimi pronosticano un buon risultato.

— L'*Opinion Nationale* dice che l'Austria conta moltissimo sull'appoggio dell'Inghilterra nell'Adriatico. Si sa difatti che la politica inglese non bada pel sottile ai principii quando c'entra di mezzo il suo interesse. L'Inghilterra comprende che una guerra di indipendenza nella Turchia europea trascinerebbe le popolazioni di razza greca, e sovreciterebbe il patriottismo degli Jonii che darebbero un calcio al protettorato. La politica inglese quindi si compendia in queste parole: lo *statu quo* per conservare Corfù.

— È notevole il linguaggio della stampa viennese sull'ordinamento amministrativo e politico dell'Impero; questo linguaggio non è punto concorde, e vi hanno anzi discrepanze irreconciliabili.

La *Presse* e l'*Ost-Deutsche-Post* vorrebbe la centralizzazione assoluta, agognando a trarre fuori dal sepolcro lo scheletro del programma Bach. Per costoro il sovrano diploma dell'ottobre è una parola vuota di senso. Un altro partito invece, che a Vienna trova un'eco nel *Wanderer* ed anche nell'*Ost-und-West*, respinge la costituzione del febbraio; e basandosi sul diploma d'ottobre, ne volge il senso ad una significanza di separatismo. I seguaci di tali idee non vorrebbero lasciata al Consiglio dell'Impero altra importanza, di quella di un consiglio di Stato.

### RECENTISSIME

Ecco, secondo una corrispondenza dell'*Opinion Nationale*, quale sarebbe l'indirizzo all'imperatore Napoleone che si va tuttora coprendo di firme a Roma.

A S. M. Napoleone III,  
Imperatore de' Francesi.

Sire,

I romani sottoscritti, uniti di cuore coll'Italia, impazienti di associarsi ai pericoli ed al trionfo dell'unità italiana, supplicano umilmente V. M. di lasciar Roma signora dei suoi destini politici, in virtù de' principii sì nobilmente espressi nel proclama agli italiani, da Milano.

Roma, riconoscente verso la Francia, saprà giustificare questo beneficio; essa terrà ad onore il seguire gli esempi di moderazione, di disciplina e di concordia, che le furono dati dall'esercito francese.

La situazione che gli ultimi avvenimenti hanno fatto alla capitale degli Stati romani, è intollerabile. Il commercio e l'industria, già si precari sotto il regime ecclesiastico, sono ridotti a niente: la miseria aumenta ogni giorno, e l'eccesso dei mali provocherebbe infallibilmente una catastrofe.

In attesa d'una soluzione favorevole ai voti delle popolazioni, noi supplichiamo V. M. di restituire Roma a sè medesima e di non separarla dall'Italia.

La petizione-madre, quella di cui l'originale deve essere stato trasmesso al duca di Gramont, contiene, dicesi, questa frase più significativa: *Sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele, re d'Italia, e de' suoi discendenti.*

— Leggiamo nel *Voto Nazionale* del 12: Secondo persone bene informate è prossima una semi-crisi ministeriale a Torino.

— *L'Espero* nelle ultime notizie scrive:

I signori Talabot e comp., soci in alcune imprese industriali colla casa Rotschild, hanno intavolato trattative col nostro governo coll'intenzione di assumere essi l'imprestito ad una tassa per noi assai più conveniente di tutte quelle finora offerte da altrè case. Si assicura che questa casa porge però a condizione di tal contratto di avere la concessione delle strade ferrate romane; concessione che potrebbe forse il governo consentire stante il fallimento Mirès.

— Scrivono da Parigi, 12, all'*Opinione*:

Le cose vostre prendono una buona piega, ed ogni giorno si confermano sempre più le notizie che vi ho già comunicate. Il clero del resto fa di tutto per convincere l'imperatore che sarebbe follia il fondare speranze sull'appoggio degli ultramontani, e provare che la sola politica saggia si è di metter fine all'agitazione dando un assestamento conforme ai vostri desideri alle cose d'Italia ed alla quiete romana.

È un fatto che in uno degli ultimi Consigli straordinari dei ministri venne discussa la quiete italiana e si parlò della necessità di riconoscere il regno d'Italia in modo ufficiale. I giornali officiosi hanno ricevuto l'ordine di disporre il pubblico a questo avvenimento, che non si farà molto aspettare.

— *L'Indépendance Belge* annuncia che somme rilevanti furono inviate a Francesco Borbone in Roma da Vienna, da Monaco, da Madrid e dall'aristocrazia napoletana residente a Parigi.

— Leggesi nel *Nuovo Regno d'Italia*:

Rileviamo dal nostro carteggio parigino che si fa gran rumore a Parigi della scoperta fatta dalla commissione del budget di un deficit di 14 milioni, invece dell'equilibrio che aspettavasi, e di una differenza in più di 75,000 uomini nei ruoli ufficiali dell'esercito. Ciò spiegherebbe la premura del governo acciò il budget non venisse discusso per capitoli.

— *L'Ost und West* dell'11 andante vuol aver da buona fonte la notizia che l'atto d'abdicazione del Re Ferdinando V e quello dell'arciduca Francesco Carlo vennero il 7 corr. spediti ad Agram, per esservi notificati alla Dieta di Croazia.

— Si legge nella *Presse*:

Nel consiglio dei ministri l'arciduca Ferdinando Massimiliano ha reclamato delle misure importanti per la marina e l'istituzione di un ministero speciale.

Il signor Schmerling ha risposto nelle due camere alle interpellanze relative all'Ungheria. Egli ha manifestato la speranza di una conciliazione con quella parte dell'impero. Da canto suo il barone Vay ha dichiarato per iscritto agli ungheresi che non dovevano aspettarsi l'appoggio di governi stranieri.

— Una corrispondenza di Berlino annunzia che il conte Schwerin, ministro di Stato, ha data la sua dimissione al re, in seguito alle difficoltà, che incontra nelle due Camere la legge sull'organizzazione militare. S'ignora se questa dimissione sarà accettata.

— Le Camere bavaresi hanno adottato definitivamente la proposta del sig. Paur, che toglie le proibizioni che ancora colpivano gli israeliti per l'esercizio di alcune professioni industriali. Costatiamo con piacere che il vescovo di Monaco ha votato nei termini i più nobili, per la proposta. Il vescovo d'Augusta ed il presidente del concistoro protestante hanno votato nello stesso senso.

— I fogli francesi recano che il ministro di Stato di Polonia ha presentato un rapporto all'imperatore Alessandro sulla situazione del

paese — Il rapporto conclude che conviene mettere in vigore le istituzioni concesse al regno di Polonia nell'anno 1832.

— Dispacci di Pietroburgo fanno conoscere i veri motivi dei torbidi di Kasan.

Un disertore ha convinto i contadini ch'egli era il discendente di Pietro III e per conseguenza il vero erede del trono.

Quest'uomo fu arrestato, giudicato e fucilato; ma la sua morte non fece cessare per ciò l'agitazione che sembra continui ancora.

— I giornali spagnuoli pubblicano il testo delle proposizioni fatte dal generale Santana al governo della regina, le quali servirono di base all'annessione; le due principali condizioni sono che la schiavitù non sarà mai ristabilita, e che la Repubblica dominicana sarà considerata come una provincia spagnuola.

— I giornali d'oggi recano ancora nuovi e tristi dettagli sulla morte del Conte Teleki — Tutta Pesth era in lutto — tutte le botteghe chiuse, e da ogni casa sventolava una bandiera nera — Il conte Teleki compieva il suo 50 anno di vita li 11 Febbrajo.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 13 maggio.

La *Patrie* smentisce l'occupazione mista di Roma.

I plenipotenziarii cocincinesi trattano, dice, della pace con Charner.

Dopo l'adozione dell'indirizzo Deák, il gabinetto austriaco proporrebbe una commissione incaricata di progettare una transazione. Se viene rifiutata, la Dieta sarà disciolta. Ci furono torbidi ad Arad.

Corre voce che l'Austria intenda di fortificare Padova.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — Torino 17.

Parigi 15 — Senato — Billaut traccia la storia degli avvenimenti della Siria. Lo stato di quasi impotenza della Turchia obbliga le grandi potenze ad una estrema circospezione. Rammenta i negoziati che precedettero la nostra occupazione, che fu prolungata fino al 5 Giugno, malgrado alcune obiezioni. L'Inghilterra non consentì alla prolungazione che sotto condizione espressa che questo sarebbe l'ultimo termine. Circa l'organizzazione della Siria il Governo ha ragione di supporre che il progetto di un Capo unico cristiano amministrante tutta la popolazione della Montagna abbia grande probabilità di adozione. La sola cosa da fare è adunque eseguire la convenzione — sgombrare la Siria a Giugno. Se il ritiro delle truppe ha spiacevoli conseguenze, certa gente ha accettato una grande responsabilità. Se scorrerà del sangue per essersi sprezzati i nostri consigli noi chiamiamo l'Europa in testimonia dell'immensa responsabilità in cui essa incorre (*Sensazione, approvazione*). Non è la Francia che sgombra la Siria, è l'Europa. Quando la Francia sostiene la sua propria causa e la sua libertà d'azione, essa non indietreggia (*approvazione*). Ora quale sarà la con-

dotta dell'imperatore? La Francia non dimenticherà il suo dovere. Coi trasporti inviati per ricondurre le truppe partiranno sei vascelli che inercieranno nelle acque di Beyrouth e saranno di spavento ai trucidatori. L'Inghilterra lo sa e si associa a noi — la sua bandiera sventolerà in Oriente accanto alla nostra e a quella Russa: che se necessità lo esiga, altre misure si prenderanno. Billaut legge la circolare Thouvenel del 3 Maggio esponente con molta dignità la condotta che terrà la Francia. Billaut conchiude che la Francia è sciolta dal mandato Europeo nella Siria, e riconquista tutta la sua libertà personale. Chiede al Senato di votare l'ordine del giorno (*Grande emozione*) — Larochejaquelin esprime soddisfazione della dichiarazione ministeriale, e dice che voterà l'ordine del giorno — L'ordine del giorno è adottato all'unanimità, meno due voti.

Marsiglia — Lettere da Beyrouth accennano ad un'aggressione di soldati turchi contro i francesi. Beaufort in un Consiglio di guerra tenuto ha fatto che 3 fossero percossi in presenza delle truppe riunite. I francesi hanno avuto ordine di uscire sempre armati — Bufferin vuole che gl'Inglesi firmino una petizione — Gravi torbidi a Balbek contro i cristiani.

Parigi 16 — Cracovia 15 — Malecontento generale. In Polonia arresti — nessuna riforma fu ancora promulgata.

Parigi 16 — Borsa — in principio debole, in fine più sostenuta.

Vienna — Stagnazione.

Napoli 17 — Torino 16 (sera)

Parigi 16 — New-York 4 — Lincoln ha chiamato 42,000 volontari. La guarnigione di Picens fu rinforzata senza resistenza. Nella legislatura del Maryland il Governatore Hicks ha biasimato l'amministrazione di Lincoln.

## Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 17 maggio — ore 10 ant.

Napoli 17 maggio — ore 2 1/2 pom.

Klapka è a Torino — parte per Caprera.

Persistono le voci di proposte fatte dalla Francia e Inghilterra per la cessione della Venezia — L'Austria riceverebbe in compenso la Bosnia, l'Erzegovina e la Croazia turca — L'Italia pagherebbe 400 milioni, 200 all'Austria e 200 per indennizzo alla Turchia.

È smentita l'occupazione militare dell'Italia meridionale.

BORSA DI NAPOLI — 17 Maggio 1861.

5 0/0 — 76 1/4 — 76 1/4 — 76 3/8.

4 0/0 — 64 1/4 — 64 1/4 — 64 1/4.

Siciliana — 76 1/4 — 76 1/4 — 76 1/4.

Piemontese 75 1/8 — 75 1/8 — 75 1/8.

J. COMIN Direttore